

CARLO CONSANI

CONSIDERAZIONI SULLE TAVOLE DA LIBAGIONE CON ISCRIZIONE IN LINEARE A E SULLE RELATIVE FORMULE

Abstract

Il lavoro si propone di verificare quali indicazioni possano venire all'interpretazione della cosiddetta formula di libagione dall'esame di tutti gli elementi esterni a questo genere di manufatti, ed in particolare dalle pratiche culturali nel cui ambito le tavole trovavano il loro impiego.

L'insieme degli elementi così raccolti permette di proporre un'interpretazione delle due frasi di cui la formula si compone e di avanzare qualche ipotesi sul funzionamento di alcuni aspetti della lingua minoica.

Parole chiave: lineare A, lingua minoica, tavole da libagione, tipologia testuale

The work aims to collect all the elements external to the libation tables, and in particular the indications relating to the cultic practices in which the tables found their use; this survey is aimed at verifying what indications may come from this complex of factors to the interpretation of the so-called libation formula.

The set of elements collected in this way allows us to propose an interpretation of the two sentences of which the formula is composed and to put forward some hypotheses on the functioning of the Minoan language.

Keywords: linear A, Minoan language, libation tables, textual typology

0. Introduzione

Considerate le incertezze che gravano sulla lingua della lineare A, tanto dal punto di vista del suo funzionamento interno quanto della sua affinità genetica con lingue conosciute, per tentare qualche pro-

CARLO CONSANI, Università "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara, carlo.consani1949@gmail.com.

gresso in direzione della lingua notata da questa scrittura, pare utile concentrare l'attenzione innanzi tutto sui testi di carattere non amministrativo che, per quanto resi di più difficile interpretazione dall'assenza di ideogrammi e talora anche di separatori di parola, tuttavia presentano enunciati più lunghi e complessi, potenzialmente più ricchi di indicazioni sul funzionamento della lingua soggiacente. Fra i testi di carattere non amministrativo, particolare attenzione è stata dedicata alle iscrizioni sulle cosiddette tavole da libagione per la ricorrenza in questa tipologia documentaria di enunciati dalla sintassi abbastanza complessa¹; inoltre, il carattere largamente formulare di questi testi è compensato dalla notevole variabilità sia delle singole parole che della composizione dei diversi sintagmi, fornendo così un elemento diagnostico che, pur aperto a molteplici interpretazioni, assume primario rilievo per la comprensione del funzionamento linguistico del 'minoico'².

Nell'affrontare le possibili chiavi di lettura e di analisi di una siffatta tipologia testuale, proprio alla luce delle problematiche appena ricordate, è produttivo iniziare con la ricognizione di alcuni dati esterni, come quelli relativi alla funzionalità dei supporti caratterizzati dalla cosiddetta 'formula di libagione' e al tipo di rito in cui possono essere inquadrati, nonché ai valori simbolici associati nella società cretese del periodo dei primi e dei secondi palazzi ai manufatti portatori di queste iscrizioni³; solo successivamente e sulla base delle indicazioni che possono essere dedotte da questo complesso di elementi 'esterni', si tenterà di verificare se e in quale misura è possibile fare qualche progresso nell'interpretazione dei testi incisi sulle tavole da libagione.

¹ Per una rassegna degli studi che sono stati dedicati alle tavole da libagione si veda Karnava (2016).

² Impiego il termine 'minoico' come etichetta convenzionale per designare la lingua notata dalla scrittura lineare A, indipendentemente dall'eventuale presenza di lingue diverse nella Creta dell'età del bronzo, questione ancora aperta (Duhoux 2020).

³ Sul valore sociale associato agli *stone vessels* nell'Egeo si veda Bevan (2007: 8-18).

1. I supporti dell'iscrizione

Deve essere innanzi tutto ricordato che la formula di libagione⁴ ricorre su diverse tipologie di supporti di pietra: le tavole da libagione vere e proprie, le cosiddette '*ladles*', giare cilindriche (AP Za 2), ma anche semplici blocchi di pietra, come nel caso di KO Za 1; tra questi diversi oggetti solo i primi due sono associati con una certa sicurezza a contesti di carattere cultuale⁵.

Dopo le ricerche ad ampio spettro sull'importanza rivestita dai vasi di pietra di varia tipologia e forma che popolano l'intero ambiente egeo dall'epoca prepalaziale fino all'epoca dei secondi palazzi⁶, pochi dubbi possono essere avanzati sul fatto che una delle principali funzioni, se non addirittura quella primaria, svolta da tali manufatti deve essere stata in stretta connessione con il culto delle più importanti divinità minoiche e con i relativi riti: come ben messo in evidenza da A. Karnava, questo non è solo un risultato del cortocircuito venutosi a creare fra i luoghi di ritrovamento di tali manufatti (i cosiddetti '*santuari delle vette*'), la loro funzione libatoria e le iscrizioni incise⁷, ma appare come la deduzione necessaria sulla base dell'analisi dei contesti di provenienza e dei resti associati con le tavole stesse⁸.

⁴ Quando uso il termine '*formula*', con questo intendo la ricorrenza di almeno tre degli elementi tipici della formula stessa, dal momento che i singoli elementi che la compongono, ad esempio *al/ja-sa-sa-ra-me*, ricorrono anche su supporti non amministrativi diversi dagli *stone vases*.

⁵ KO Za 1 si configura come un piccolo blocco di pietra classificato come '*base parallélepédique*' in GORILA (IV: 18) dalle dimensioni approssimative di cm 11x8 per un'altezza di cm 2,7; i due fori sulla faccia superiore della tavola potrebbero essere serviti a fissare qualcosa di cui la tavola rappresenta la base. Dei fori si trovano anche nella tavola KN Za 10, in questo caso si tratta di quattro fori dislocati in prossimità dei quattro angoli della tavola di forma quadrata.

⁶ Per una panoramica complessiva si vedano Warren (1969) e Bevan (2007); per le cosiddette tavole da libagione e per le *ladles* con iscrizione in lineare A l'opera di riferimento è Davis (2014: 1-15).

⁷ Secondo la ricostruzione della studiosa quest'insieme di connessioni risalirebbe addirittura agli anni finali del XIX secolo e alle ricerche di A. Evans a Cnosso e sul monte Iouktas: Karnava (2016: 345-347).

⁸ Per una rassegna del complesso dei dati che suggeriscono una funzione cultuale delle tavole da libagione si veda Davis (2014: 81-84).

Inoltre, nella ormai lunga tradizione di studi dedicati alle tavole da libagione minoiche con iscrizione in lineare A, l'identificazione di alcune sequenze di segni che, sia pure in maniera provvisoria e non senza problemi di diversa natura, potevano essere associate con divinità tipiche del mondo micrasiatico o della religione greca posteriore, a partire da *al/ja-sa-sa-ra-me* interpretata in chiave luvica come 'Mia Signora', per arrivare a *i-da-ma-te/da-ma-te* (greco Demetra) e *a-ta-na-^{*}46/a-ta-na-te* (greco Athena, teonimo o toponimo), ha fatto sì che l'associazione di questi oggetti e delle relative iscrizioni con la sfera culturale divenisse praticamente un fatto acquisito, pur essendo nel frattempo stati avanzati fondati dubbi sul significato di *al/ja-sa-sa-ra-me* e delle relative varianti⁹.

D'altra parte l'iconografia minoica, assai ricca di rappresentazioni rituali, ha offerto un aggancio esterno assai importante per definire la funzione rituale di almeno uno dei supporti che portano incisa la formula di libagione, le cosiddette '*ladles*' o '*cuillères*': gli studiosi che hanno dedicato specifica attenzione a questa tipologia di manufatti, sono concordi, infatti, nell'identificare appunto delle *ladles* nell'oggetto sorretto da giovani uomini raffigurati su un frammento di *rython* da Cnosso, in disposizione processionale ed in evidente posizione di offerta, come suggerito dalle mani protese in avanti e con le palme rivolte verso l'alto a sorreggere dei contenitori dal profilo asimmetrico¹⁰.

2. La natura dell'offerta

I riscontri di varia natura, iconografica, archeologica, antropologica, raccolti da B. Davis, rendono assai plausibile che tali offerte, presentate per lo più, ma non solo, a divinità femminili, prevedessero libagioni o

⁹ Consani (1998), Facchetti (1999). Per una rassegna equilibrata si veda Karnava (2016: 350-352). Per *A-ta-na* si veda Notti (2020b: 97-104).

¹⁰ Bevan (2007: 132-133), Davis (2014: 113-115), Karnava (2016: 348).

comunque offerte di liquidi, spesso trasportati in contenitori di varia forma dalle figure rappresentate nelle diverse scene rituali¹¹.

Se le *'ladles'* debbono la loro forma alla riproduzione della cavità formata dalle due mani accoppiate e con le palme rivolte verso l'alto, come sembra plausibile in base a diversi indizi¹², l'azione rituale corrispondente a siffatti requisiti formali e funzionali è quella del versare qualche genere di liquido a terra o comunque verso il basso, un'azione che si configura prototipicamente come un'offerta propiziatrice rivolta alle divinità ctonie, ai defunti o comunque agli inferi.

Al contrario, le cosiddette tavole da libagione, pur nella loro diversità formale¹³, implicano un diverso genere di azione rituale: non tanto il versare qualcosa, azione che sarebbe resa difficile tanto dal bordo superiore rialzato - comune in diverse tipologie di tavole - quanto dalla ricorrente forma squadrata o rettangolare, ma piuttosto quella di lasciare che l'offerta presentata alla divinità si consumasse o evaporasse spontaneamente nell'aria durante il rito propiziatore, un aspetto che implica la natura celeste delle divinità destinatarie di questo genere di offerta¹⁴.

La connessione delle tavole da libagione con i diversi santuari delle vette e le rispettive relazioni con i principali centri palaziali della Creta dei Secondi Palazzi sono già state da tempo sottolineate¹⁵; a questo dato, che lascia già di per sé intravedere l'importanza di questo genere di culti per la società minoica, le ricerche di B. Davis sulla collocazione dei santuari delle vette in rapporto alla visibilità e al riconoscimento degli equinozi e dei solstizi da parte di chi si trovasse in queste particolari

¹¹ Per tutta la questione si veda Davis (2014: 83-97).

¹² Quest'aspetto è sostenuto a più riprese e con dovizia di argomenti da Davis (2014: 75-77, 112-118).

¹³ Per la tipologia delle tavole da libagione si vedano gli aggiornamenti che Davis (2014: 67-73) ha fornito rispetto alle classificazioni di Warren (1969) e Muhly (1981).

¹⁴ Su questi aspetti si veda (Davis 2014: 106-107).

¹⁵ Per quest'aspetto rinvio a quanto sostenuto in Consani (1998), con precedenti riferimenti bibliografici. Dal punto di vista quantitativo, nel complesso delle tavole con iscrizione in lineare A 33 sono state ritrovate nei santuari delle vette, 11 in altri luoghi culturali rurali, 6 in contesti abitativi (3 palaziali, 3 non palaziali), 1 in una 'villa', 1 in una caverna caratterizzata da attività culturali.

collocazioni geografiche e altimetriche aggiungono ulteriori elementi di grande rilievo che sono in grado di completare la ricostruzione dei possibili ‘scenari’ in cui si sarebbero svolte le cerimonie culturali nelle quali si deve inquadrare la fabbricazione e l’offerta delle tavole da libagione con iscrizioni in lineare A. Nelle parole dello studioso:

Extra-urban sanctuaries appear to have been designed for communal rituals, with built terraces at the largest sites to accommodate crowds of people. At peak sanctuaries with calendrical sight-lines (especially Iouktas, Petsofas and Wrysinas), such rituals may have been enacted on the equinoxes and/or solstices: large crowds may have gathered to mark the days the sun announced the beginning of seasons and years. In addition to fulfilling ritual requirements, such events would have an added social benefit: community-wide agreement on the timing of season, and the year itself—and thus, by implication, on the timing of pastoral and agricultural duties, ration distribution, economic transactions, ritual festivals, and all the various other periodic events that must have defined the Minoan year. At extra-urban sanctuaries, inscribed Minoan stone vessels (as well their uninscribed counterparts), were used in ceremonies that involved animal sacrifice, the kindling of fires, communal cooking, feasting and drinking, and the deposition of votive offerings (Davis 2014: 109).

Inoltre, il carattere miniaturistico di molte tavole da libagione mostra che l’offerta accolta nel ricettacolo di questo genere di supporti poteva anche essere più simbolica che reale; a tale proposito è senz’altro da sottoscrivere l’osservazione di A. Karnava, secondo cui:

The existence of miniature libation tables shows that, whatever the function(s) of the original, large-sized vessel, such function(s) were no longer of interest; it was rather the *symbolism of the ritual act itself* [mia sottolineatura] that could be supported through the production of a miniature ritual vessel (Karnava 2016: 349).

Al di là delle differenze antropologicamente prototipiche tra le due tipologie di offerta, quelle versate a terra e quelle lasciate alla libera dispersione nell’aria, è da osservare che gli oggetti che riflettono questi

due generi (*ladles* e tavole) ricorrono entrambi nei principali luoghi di culto minoici, i santuari delle vette: dal che è possibile dedurre che nelle pratiche culturali che si svolgevano stagionalmente sui santuari delle vette i due generi di offerta dovevano coesistere.

3. I motivi dell'apposizione della formula di libagione

Come sottolineato dalla studiosa appena citata e come del resto da tempo noto, è essenziale il fatto che entro la categoria delle tavole da libagione gli esemplari dotati di iscrizione in lineare A sono un'esigua minoranza rispetto alla totalità degli esemplari conservati; particolarmente significative le proporzioni fra tavole con e senza iscrizione nei santuari delle vette che hanno restituito i complessi numericamente più significativi: il santuario delle vette di Syme Viannou, ad oggi il più cospicuo giacimento di tavole da libagione, ha restituito circa 600 esemplari di cui 12 con iscrizione, mentre il secondo giacimento in ordine quantitativo, quello del santuario del monte Iouktas, conta oltre 260 esemplari, di cui 15 o 16¹⁶ dotati di iscrizione.

Questa circostanza rivela con notevole grado di plausibilità diversi aspetti, tutti di notevole interesse nel definire il valore performativo di questi supporti e della relativa iscrizione: il primo è che l'iscrizione apposta sulla tavola da libagione non è un elemento essenziale alla funzione rituale della tavola, vista appunto la notevolissima sproporzione tra supporti con e senza iscrizione; il secondo aspetto è rappresentato dal fatto che, se l'iscrizione non svolge una funzione indispensabile al rito di offerta, questa deve conferire al supporto uno speciale valore aggiunto che, dato il carattere collettivo e pubblico che, come si è visto, è possibile ipotizzare per questo tipo di cerimonia, può essere identificato nell'esibizione di uno status particolare, dal punto di vista sociale, economico o politico, da parte del dedicante di una tavola da libagione dotata di iscrizione.

¹⁶ L'iscrizione su IO Za <1> oggi non è più leggibile.

Questo particolare ‘valore aggiunto’, tuttavia, appare indipendente dall’attenzione e dall’abilità posta nell’esecuzione dell’iscrizione stessa, dato il carattere non particolarmente curato che molte tavole iscritte mostrano tanto nella disposizione dei segni sul supporto quanto nell’incisione dei singoli segni, una circostanza che rimanda ancora ai valori simbolici associati o associabili alla scrittura nell’Egeo dell’età del Bronzo, piuttosto che alle sue, pure innegabili, funzioni comunicative¹⁷.

Inoltre il carattere miniaturistico di alcuni pezzi e, di conseguenza, dei segni incisi¹⁸, sembra escludere, almeno per questi casi, la possibilità che l’esibizione di status derivante dalla presenza dell’iscrizione fosse rivolta ai presenti al rito e, soprattutto, che potesse da questi essere pienamente percepita: quest’ultimo dato lascia supporre che l’iscrizione dovesse avere per il dedicante della tavola una valenza personale e di intimo rapporto con la divinità, piuttosto che rispondere all’esigenza di esibizione pubblica di un particolare status sociale o economico. Un parallelo, certo molto distante in termini culturali e cronologici dalle tavole da libagione minoiche, ma non privo di interesse proprio per la tipologia del rapporto intimo e particolare che si può istituire fra il dedicante di un oggetto votivo iscritto e la divinità venerata può essere costituito dal corpus delle iscrizioni vascolari di Kafizin (Cipro, età ellenistica), nelle quali pure è possibile cogliere le diverse forme in cui può manifestarsi la relazione intima ed affettiva fra i dedicanti e il destinatario del vaso offerto (a Kafizin la cosiddetta ‘Ninfa del Colle’)¹⁹.

¹⁷ Per tutti questi aspetti rinvio a Ferrara (2017: 7-9, 2019: 16-18).

¹⁸ IO Za 6 può essere considerato un esempio estremo di miniaturizzazione del supporto e dei segni con le sue dimensioni di 4 x 5 cm e un’altezza di 2,5 cm e con sillabogrammi la cui altezza varia da 3 a 6 millimetri.

¹⁹ Per il contesto in cui possono essere inserite queste iscrizioni votive, le figure dei dedicatari e le conseguenze che ne discendono per l’interpretazione dei testi incisi rinvio a quanto evidenziato in Consani (2015b).

4. I caratteri comunicativi della formula di libagione

L'insieme di questi elementi, di carattere eminentemente 'esterno' rispetto alle iscrizioni e alla loro interpretazione linguistica, ma indispensabile per la ricostruzione delle circostanze che hanno determinato la codificazione di questi testi, invita ad attribuire la formula di libagione alla categoria degli enunciati caratterizzati dall'accentuazione della funzione che in termini jakobsoniani potrebbe essere definita 'emotiva', connessa cioè con un particolare rilievo che assume l'emittente del messaggio, pur senza ignorare il carattere performativo tipico di una siffatta tipologia testuale, volta, con ogni verisimiglianza, alla richiesta di prosperità personale, di abbondanza dei raccolti e di floridezza della natura.

Se quanto si è cercato di ricostruire fin qui è corretto, questo ha una duplice conseguenza sull'interpretazione linguistica della formula: da una parte, infatti, quest'insieme di elementi fornirebbe una conferma esterna della supposizione fatta in base ad elementi interni -principalmente di carattere morfologico- circa la presenza negli elementi variabili della formula (per lo più ricorrenti in seconda o terza posizione) dei nomi propri riferibili ai responsabili delle dediche; dall'altra, le motivazioni che sono alla base della formula, la situazione di codificazione e le circostanze della presentazione di questi supporti nel tipo di cerimoniale cui si è fatto poco fa riferimento, rendono scarsamente plausibile la supposizione che l'enunciato corrispondente alla cosiddetta formula di libagione possa essere classificato nella categoria degli enunciati semplici affermativi e di carattere descrittivo che sono l'oggetto di studio ed il presupposto delle ricerche sulla tipologia sintattica dell'ordine degli elementi basici soggetto, oggetto e verbo; inutile dire che questo getta una notevole ombra di dubbio sulla validità delle speculazioni sull'ordine VSO, derivate dall'analisi sintattica operata da B. Davis (2014: 269-278) sugli enunciati incisi sulle tavole da libagione.

Per chiudere con quanto è deducibile dai fattori esterni un'ultima considerazione che è possibile trarre dalla ricorrenza della stessa formula di libagione su supporti diversi come la *ladle* TL Za 1 e le tavole da libagione vere e proprie: questa circostanza, infatti, lascia supporre

che, se è vero, come appare plausibile, che *ladles* e tavole erano alla base di due riti diversi e prototipicamente connessi rispettivamente con il versare l'offerta liquida o lasciarla evaporare o consumare all'aria (vedi sopra), il contenuto della formula non rifletta questa duplice modalità del rito e dunque debba essere messo in relazione con aspetti diversi del rituale, come, ad esempio, la definizione del tipo di dono/offerta, l'indicazione della divinità, l'esplicitazione del luogo in cui veniva fatta la dedica o della provenienza dell'oggetto dedicato o del dedicatario.

5. La frase iniziale della formula "primaria"

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte è possibile tentare qualche passo avanti che permetta di operare delle scelte motivate tra le proposte di interpretazione / traduzione della formula avanzate nell'ultimo ventennio, almeno quelle che a mio parere si basano su elementi concreti, ancorché tra loro contrastanti e non sempre totalmente condivisibili (Facchetti 2001, Facchetti/Negri 2003, Valério 2007, Soldani 2010, Davis 2014, Negri 2020). Proprio per le difficoltà di ordine generale ricordate all'inizio, piuttosto che avanzare una nuova proposta di traduzione che implicherebbe comunque un notevolissimo margine di incertezza, ritengo che sia più produttivo tentare almeno di identificare gli elementi lessicali ed onomastici la cui presenza nella prima parte della formula è resa in qualche modo necessaria, o almeno plausibile sulla base della tipologia testuale individuata e delle circostanze esterne che la caratterizzano; se questo tentativo di identificare gli elementi della prima parte della formula avrà esito positivo, questo può rappresentare la base per estendere l'indagine alla seconda parte della formula stessa.

Mettendo insieme tutti i pezzi del mosaico, mi sembra si possa ipotizzare che nella prima parte della formula sia non immotivato attendersi tre elementi, sulla cui plausibilità mi soffermerò singolarmente: a) la menzione della divinità cui l'offerta è diretta, b) il nome di chi ha fatto apporre l'iscrizione sulla tavola o l'indicazione del luogo in cui è avvenuta l'offerta, c) l'elemento che esplicita l'atto di dedica dell'offerta.

5.1. Le motivazioni in base alle quali ho a suo tempo avanzato la proposta che in *a/ja-sa-sa-ra-me* e relative varianti sia da vedere non un teonimo bensì l'espressione dell'appartenenza o della pertinenza dell'oggetto su cui questo termine è inciso rispetto ad un'entità per lo più divina, ma in alcuni casi anche umana, non solo rimangono ancor oggi valide, ma hanno rappresentato anche la base per ulteriori speculazioni che, pur non sempre condivisibili sul piano delle proposte etimologiche avanzate, confermano tuttavia con un notevole grado di certezza quest'ambito semantico per il termine in questione²⁰.

5.2. L'eccezionalità delle tavole da libagione con iscrizioni in lineare A rispetto al totale dei supporti votivi di tale genere, e quindi il carattere in qualche modo accessorio dell'iscrizione rispetto al rito di libagione, rendono plausibile, come già evidenziato, che negli elementi variabili, generalmente ricorrenti in seconda posizione o comunque prima di *a/ja-sa-sa-ra-me*, sia da vedere la menzione di chi è responsabile di un'offerta che si segnala nella massa delle offerte 'anonime' o la menzione della località in cui si è effettuata l'offerta; ma la presenza in questa posizione e con tale funzione di sequenze di segni che possono essere identificate come antroponomi non è basata solo su una plausibilità di ordine generale, bensì appare confermata da aspetti formali di almeno alcuni dei termini che ricorrono in questa posizione: penso a forme come *ja-su-ma-tu* (SY Za 2) o *ja-di-ki-tu* (IO Za 2) e, con altro suffisso, a *o-su-qa-re* (TL Za 1); infatti, la frequenza di terminazioni in *-Cu*, spesso in relazione a forme corrispondenti con desinenza *-Co* della lineare B, è stata da tempo notata come caratteristica dell'antroponomia della line-

²⁰ Si vedano in tal senso Facchetti (1999: 130-131), Facchetti / Negri (2003: 127-129), Soldani (2012: 208-214). Le conclusioni di quest'ultimo Studioso, secondo cui il termine sarebbe "...atto ad esplicitare lo status di offerta sacra dell'oggetto su cui è incisa la formula stessa", appaiono condivisibili e non sono inficiate dalle speculazioni etimologiche presentate in questo stesso lavoro basate, viceversa, su una concatenazione estremamente artificiosa e scarsamente plausibile di supposizioni sull'ortografia, la fonetica e la morfologia delle lingue notate dalla lineare A e dal geroglifico cretese.

are A²¹, ed altrettanto certa appare l'identificazione di un suffisso *Ca-re* come tipico morfo di antropomi²².

D'altra parte si deve anche riconoscere che, pur con notevole margine di incertezza, in alcune forme ricorrenti in questa stessa posizione o in contiguità con l'elemento variabile della seconda posizione della formula sono state individuate delle possibili indicazioni toponimiche, come *ja-ti*-*321 (IO Za 7)²³, *tu-ru-sa du-bu-re* (KO Za 1)²⁴, *a-di-ki-te-te-du-pu-re* (PK Za 11, probabilmente anche in PK Za 12 e in PK Za 15 [come *ja-di-ki-te-te-du-pu₂-re*])²⁵.

Un'analisi più articolata meritano le forme che hanno come base *i-da*: *i-da* (PK Za 18), *i-da-a* (KO Za 1), *i-da*-[(IO Za 2), *i-da-mi* (SY Za 1), *i-na-i-da*-[(IO Za 11), *ja-u-pa-ma-i-da*-*301-*di* (PK Za 9); alla luce dei dati contestuali²⁶ non è da escludere che dietro a queste varianti siano da vedere due diverse parole: infatti in KO Za 1 *i-da-a* occupa la posizione in cui di solito ricorre *al/ja-sa-sa-ra-ma* e questa circostanza, unita alla considerazione che queste due forme non ricorrono mai insieme nella stessa iscrizione, potrebbe essere almeno un indizio che *i-da-a* indica una forma di pertinenza dell'oggetto rispetto alla divinità destinataria dell'offerta, in maniera funzionalmente analoga a quella di *al/ja-sa-sa-ra-me*, ma

²¹ Negri (1998 [2010]: 261), con precedente bibliografia sul fenomeno.

²² Sul suffisso *-Ca-re* come morfo tipico di nomi di persona si veda Negri (2001 [2010]: 285-300).

²³ <http://www.people.ku.edu/~jyounger/LinearA/lexicon.html> (s.v.) [consultato il 21.07.2020].

²⁴ "Nel sacro recinto di Tylissos". Sulla possibile interpretazione di *tu-ru-sa* come toponimo corrispondente a Tylissos: Younger (<http://www.people.ku.edu/~jyounger/LinearA/lexicon.html> (s.v.) [consultato il 21.07.2020]); per il significato di *du-bu-re* come "recesso sacro", conseguente all'interpretazione di A *326 come variante di AB 29, tradizionalmente *pu₂*, ma [bu] (TMT, 14-15, Davis 2014, 214-220), si veda Aspesi 1996.

²⁵ Per *du-pu-re/du-pu₂-re* si vedano i riferimenti della nota precedente; una quantità di indizi convergono nell'identificare nella sequenza *al/ja-di-ki-te-te*-l'oronomo relativo al monte Dicte e al relativo 'antro dittèo': Valério (2007), Davis (2014: 274-275), Younger (<http://www.people.ku.edu/~jyounger/LinearA/lexicon.html> (s.v.) [consultato il 21.07.2020]), Negri (2020: 25-28).

²⁶ Per una sinossi dei contesti in cui compaiono queste forme si veda Davis (2014: 273-274, table 131).

semanticamente distinta da questa. Nelle altre tre attestazioni (SY Za 1, IO Za 2 e IO Za 11), tuttavia, *i-da-* e le forme connesse compaiono nella seconda posizione, in un caso della formula primaria e negli altri due della formula secondaria, dunque nella posizione che di solito è occupata dal nome del dedicante: pertanto queste forme potrebbero essere intese come l'indicazione di un dedicante collettivo con riferimento geografico al monte Ida, dunque qualcosa come "la comunità dell'Ida" o "la comunità riunita sull'Ida" o simili. Il problema etimologico segnalato da Davis (2014, 273-274), secondo cui alcune forme epigrafiche del primo millennio (come $\text{F}\text{I}\delta\alpha$, $\text{B}\text{I}\delta\alpha$) lascerebbero pensare alla presenza di un approssimante in posizione iniziale dell'oronimo non è insuperabile, sia in considerazione della natura pregreca del toponimo (Beekes 2010: s.v.), sia perché non sarebbe la prima volta che le attestazioni delle scritture sillabiche del II millennio costringono a rivedere etimologie di termini greci che sembravano ben più accertate di quella del toponimo in questione.

5.3. L'identificazione della funzione di *alja-sa-sa-ra-me* e di quella dell'elemento variabile della seconda posizione (nome del dedicante, individuale o comunitario) rende per così dire obbligata l'identificazione del nome della divinità con la sequenza iniziale della formula, *a-ta-i-**301-*wa-ja* e relative varianti.

Preliminarmente una considerazione sul valore fonetico di A *301: da diversi studiosi è stata proposta l'identificazione di questo segno con B 36/jo, sia su base formale che per la ricorrenza di A *301 dopo segni precedenti con vocale /i/ (-Ci-)²⁷; dal punto di vista formale l'identificazione tra i due segni implica che tra A *301 e B 36/jo sia avvenuta una rotazione di 90° in senso orario: vista la ricorrenza di questo segno nella sequenza *a-ta-i-**301-*wa-ja* e simili, attestata costantemente sulle tavole da libagione, proprio questa circostanza potrebbe spiegare bene la rotazione intervenuta tra i segni corrispondenti delle due scritture lineari se si tiene presente la disposizione della formula di libagione nelle tavole a forma

²⁷ Facchetti-Negri (2003: 62) con riferimento alla precedente bibliografia.

di parallelepipedo²⁸ in cui i gruppi di segni si susseguono lungo i diversi lati del supporto, talora con cambio di orientamento dei segni stessi di 90° da un lato all'altro; poiché esistono prove concrete che al processo di adattamento della lineare A alla notazione del greco e alla conseguente creazione della lineare B abbiano partecipato individui di madrelingua greca²⁹, la rotazione di B 36/jo rispetto ad A *301 potrebbe appunto essere imputata a qualcuno che, con dimestichezza approssimativa della lineare A e valendosi di esemplari di scrittura come quelli conservatici dalle tavole da libagione inscritte, abbia così trasformato il segno.

L'insieme di queste considerazioni induce a ritenere ben fondata l'attribuzione ad A *301 del valore fonetico [jo], per cui la sequenza in questione sarà d'ora in poi considerata nella forma *a-ta-i-jo-wa-ja*, che richiede tuttavia una considerazione del suo aspetto formale, dal momento che è necessario tenere conto della gamma di variazioni che questa base mostra nelle tavole da libagione; questo, in forma schematica, il repertorio delle varianti:

ja-ta-i-jo-u-ja	AP Za 1						
a-ta-i-jo-wa-ja		IO Za 2, 3, 4, 7	KO Za 1	PK Za 12	SY Za 1, 2, 3, 4, 8	TL Za 1	
ǰ-ta-i-jo-wa-e				PK Za 11			
a-tǰ-i-jo-de-ka							ZA Zb 3
ǰ-ǰ-na-ti-jo-wa-ja		IO Za 8					

Tabella 1: varianti di *a-ta-i-jo-wa-ja*

Come è agevole comprendere da questo quadro sinottico, la questione della variazione non può essere considerata separatamente dalla

²⁸ Esempi di questa disposizione appaiono concentrati nella serie di tavole del santuario delle vette di Petsotas (PK Za 8-16), ma, sia pure sporadicamente, ricorrono anche in altre località (IO Za 9, SY Za 2, VRY Za 1).

²⁹ Sulla partecipazione di grecofoni nell'adattamento della lineare A alla grafia del greco rinvio a quanto argomentato in Consani (2015a: 36-38), con riferimenti alla precedente bibliografia sull'argomento.

diffusione territoriale e dall'eventuale co-occorrenza di forme diverse nella medesima località; in questa prospettiva due elementi emergono in maniera abbastanza netta: in primo luogo la forma standard del termine diffusa in maniera uniforme sull'isola appare essere *a-ta-i-jo-wa-ja* e tale diffusione riceve rilevanza per contrasto con il fatto che le altre forme, più o meno direttamente collegabili con questa, sono sempre attestate una sola volta e in località diverse; tale circostanza potrebbe essere una conferma, che la lineare A, tra la fine del Medio Minoico e la fase iniziale del Tardo Minoico, serve a notare una lingua franca in uso su tutta l'isola e impiegata sia a scopi amministrativi che culturali, pur con piccole oscillazioni nelle diverse località³⁰.

In secondo luogo è interessante osservare che nelle due situazioni caratterizzate dalla presenza di forme diverse, Paleocastro e il santuario delle vette del monte Iouktas, nel primo caso le forme coocorrenti *a-ta-i-jo-wa-ja* e *a-ta-i-jo-wa-e* possono essere considerate come varianti fonetiche o morfologiche³¹, mentre la forma *a-na-ti-jo-wa-ja* di IO Za 8 pare confermare la possibilità di isolare un parte finale *-jo-wa-ja* che si allinea, per quanto riguarda la segmentazione di queste forme, all'*a-ta-i-jo-de-ka* del *pithos* ZA Zb 3 (su cui in dettaglio vedi § 5.4.)³².

Ma al di là di queste osservazioni formali che complessivamente lasciano pensare a parole composte che compaiono in diverse forme fonno-morfologiche, quello che più importa dal punto di vista etimologico, visto che tutti gli elementi fin qui adottati indicano che sotto questa parola si deve celare l'indicazione della divinità cui viene offerta la libagione,

³⁰ Per questa problematica si veda Davis (2014: 179-181). La questione della presenza di lingue diverse nella Creta dell'età del bronzo, al di là della plausibilità basata sulla tradizione antica, resta aperta e sostanzialmente indecidibile in base alla documentazione epigrafica disponibile, come mostra l'equilibrato bilancio fornito da Duhoux (2020).

³¹ Quest'ipotesi potrebbe trovare conferma nella possibilità che, nella fonologia della lingua notata dalla lineare A, /e/ sia una vocale in qualche modo secondaria rispetto a /a, i, u/, ed eventualmente derivata da processi di natura morfologica: sulla questione si veda Davis (2014: 240-243).

³² Sull'intera questione della segmentazione in più morfi di questi termini e sulla possibilità di attribuire *-jo-* tanto al primo quanto al secondo morfo si vedano le considerazioni, del tutto condivisibili, di Negri (2020: 30-31).

è la possibilità di rinvenire in questa designazione qualcosa di noto e di plausibile nell'ambito dei nomi di divinità: sotto questo riguardo credo che l'ipotesi di vedere nella parte iniziale di queste sequenze il nome del 'padre', nella forma tipica del linguaggio infantile, qualcosa come $\alpha\tau\alpha$ o $\tau\alpha\tau\alpha$, avanzata da Mario Negri, sia in grado di inquadrarsi in maniera perfetta nella cornice di carattere contestuale che si è cercato fin qui di ricostruire³³; la denominazione verrebbe pertanto a designare una divinità celeste di genere maschile che per molti versi anticipa i connotati dello Zeus montano, largamente documentato dalla mitologia e connesso, nel I millennio, con l'isola di Creta da una serie impressionante di legami (Negri 2020: 39-42). Non solo: l'insieme dei confronti richiamati dallo Studioso, sia con lo Zeus miceneo delle tavolette in lineare B³⁴ sia con il complesso mitologico attestato in età alfabetica, rendono a mio parere perfettamente plausibile che nella maggiore divinità olimpica, greca e indoeuropea siano confluiti elementi della religione e della ritualità caratteristici della Creta minoica dei secondi palazzi. Il quadro appare di grande suggestione e, sul piano più generale del rapporto fra civiltà minoica e mondo miceneo linguisticamente greco e culturalmente e ideologicamente indoeuropeo, riconferma il ruolo centrale che l'isola di Creta e in particolare Cnosso e i centri amministrativi e religiosi connessi con il palazzo hanno avuto a partire dal periodo Tardo Minoico nel contatto e nell'interazione fra queste due civiltà e, sul piano della scrittura, nell'adattamento della lineare A alla notazione del greco e nella conseguente creazione della lineare B³⁵.

Una serie di sia pur modeste -ma non per questo meno importanti- conferme a quest'ipotesi interpretativa viene dagli elementi esterni illustrati all'inizio: infatti la ricorrenza largamente maggioritaria di *a-ta-i-jo-wa-ja* sulle tavole da libagione, connesse con la dedica di un'offerta che veniva lasciata consumare o evaporare (vedi § 2), si combina bene

³³ Negri (2020: 31-32).

³⁴ L'analisi della tavoletta KN Fp 1 (Negri 2020: 39-40) fornisce un'immediata evidenza della correttezza dell'identificazione della divinità minoica che si cela dietro a *a-ta-i-jo-wa-ja* e lo Zeus greco.

³⁵ Sulla derivazione della lineare B dalla lineare A, oltre ai classici contributi di Olivier 1979 e Heubeck 1982, l'opera di riferimento è oggi Salgarella 2020.

con la natura ‘celeste’ della divinità denominata con il nome familiare del padre. Inoltre il fatto che in generale una siffatta denominazione del padre rinvii a forme del linguaggio infantile e ad un rapporto in qualche modo affettivo con l’entità così denominata appare in singolare consonanza con quella valenza personale e di intimo rapporto con la divinità che abbiamo supposto essere tra le motivazioni che sono alla base dell’apposizione dell’iscrizione sulle tavole da libagione (vedi § 4). Infine, sul piano della tipologia della denominazione divina, la natura di composto o di unverbazione di due distinti elementi lessicali che verosimilmente può essere supposta per questi termini alla luce di variazioni come *a-ta-i-jo-wa-ja* vs *a-ta-i-jo-de-ka* rinvia ancora ad un fenomeno ben noto successivamente in ambito indoeuropeo e proprio nella designazione di Zeus come ‘padre celeste’ (lat. *Iuppiter*, gr. Ζεὺς πατήρ, scr. *dyaus pitár*): questo, beninteso, come semplice tipologia della denominazione divina, ma senza alcun pregiudizio sul significato etimologico e semantico di *-(jo)-wa-ja* e *-(jo)-de-ka*, ad oggi non attestate come parole autonome nel corpus della lineare A e dunque del tutto opache.

5.4. Un’ultima annotazione riguarda il rapporto fra le due parole, verosimilmente composte, cui si è già accennato: *a-ta-i-jo-wa-ja* (per le attestazioni si veda la Tabella 1 in 5.3.) e *l’a-ta-i-jo-de-ka* attestato sul *pithos* ZA Zb 3:

1. VIN 32 *di-di-ka-se*, *a-sa-mu-ne*, *a-se*
2. *a-ta-i-jo-de-ka*, *a-re-pi-re-na*, *ti-ti-ku*

L’accurata ricostruzione operata da E. Notti della quantità indicata nell’iscrizione in 32 unità, l’accertamento del corrispondente valore del contenitore in 436 litri, con la conseguente capacità di più o meno 389 litri di vino, e la presenza nel testo di una parola (*a-sa-mu-ne*) interpretabile come denominazione di un contenitore di liquidi, sono altrettanti elementi di grande significato che trovano perfetta collocazione nell’ambito dei riti di offerta delle tavole di libagione³⁶.

³⁶ Notti 2020b con precedente bibliografia su questo supporto e sulla relativa iscrizione.

Lo scenario in cui è possibile supporre che venissero offerte le tavole da libagione (vedi § 2), caratterizzato da larga partecipazione di fedeli, implicava consumo di liquidi e tipicamente di vino sia per il rito libatorio, sia, soprattutto, per i pranzi rituali comunitari³⁷: un contenitore come il *pithos* iscritto e gli altri della stessa tipologia presenti a Zakros rappresenterebbero dunque uno strumento particolarmente adatto per conservare -forse anche per trasportare sui luoghi in cui si svolgevano i riti, principalmente i santuari delle vette- le sostanze indispensabili per l'offerta e la celebrazione delle funzioni connesse. La composizione dell'iscrizione appare perfettamente coerente con questa interpretazione: la dislocazione iniziale mette in evidenza che il *focus* è costituito dalla quantità di vino necessaria alla cerimonia e la menzione di non meglio identificati 'contenitori'; nella seconda linea seguono l'indicazione della finalità cui era destinato il vino, 'la cerimonia del Padre', 'la libagione per il Padre' o qualcosa di simile, a sua volta seguita da un termine non identificabile e da un elemento onomastico, probabilmente un antroponomo (*ti-ti-ku*: TMT p. 305), che potrebbe indicare il responsabile della quantità di vino conservata nel *pithos* su cui l'iscrizione è apposta e riservata ad essere consumata durante il rito connesso con l'offerta delle tavole da libagione.

In una prospettiva di testualità come quella appena evocata, appare immediatamente chiara la ragione per cui *a-ta-i-jo-wa-ja* sulle tavole da libagione occupa per lo più la posizione iniziale della formula, mentre *a-ta-i-jo-de-ka* in ZA Zb 3 ricorre non all'inizio del testo ma nella seconda linea dell'iscrizione.

Infine, da questo genere di scenario si avrebbe una conferma per via testuale di quanto ci dicono i dati archeologici e storici non solo sul collegamento dei principali siti palaziali minoici con i santuari delle vette, ma anche delle relazioni intercorrenti tra la vita amministrativa, di cui palazzi conservano documentazione nelle tavolette d'archivio e nei *pithoi* con iscrizione, e gli aspetti della religione e dei culti della civiltà cretese dei Secondi Palazzi.

³⁷ «[...] Ceremonies that involved animal sacrifice, the kindling of fires, communal cooking, feasting and drinking [...]» (Davis 2014, 109).

6. La seconda frase della formula primaria

Dopo la frase iniziale, i cui componenti abbiamo appena cercato di definire dal punto di vista contestuale e funzionale, ricorre la sequenza *u-na-ka-na-si i-pi-na-ma si-ru-te*, le cui varianti, in forma schematica, sono le seguenti:

u-na-ka-na-si		IO Za 2	KO Za 1	PK Za 8	SY Za 2	TL Za 1	
u-na-ru-ka-na-ti				PK Za 11			
u-na-ru-ka-na-ja-si				PK Za 12			
i-pi-na-ma	AP Za 2	IO Za 2	KO Za 1			TL Za 1	WRY Za 1
i-pi-na-mi-na				PK Za 10, 11			
si-ru-te		IO Za 2	KO Za 1		SY Za 3	TL Za 1	WRY Za 1
si-ru-du				PK Za 11			

Tabella 2: varianti della seconda frase della formula primaria

Per ciò che concerne la variazione formale della frase, la diffusione in località diverse dell'isola mostra che la forma di base è *u-na-ka-na-si # i-pi-na-ma # si-ru-te*, rispetto alla quale la località che mostra la maggiore gamma di variazioni è Paleocastro; è abbastanza interessante rilevare che in PK Za 11 si concentrano tutte forme diverse da quella di base (*u-na-ru-ka-na-ti, i-pi-na-mi-na, si-ru-du*), fatto che è stato messo in correlazione con la possibile presenza nella prima frase di due elementi variabili, possibilmente antropomi (*pi-te-ri, a-ko-a-ne*), e pertanto interpretato come probabile indizio di variazione morfologica connessa con la categoria del numero (Davis 2014: 271-272). La proposta, per quanto plausibile, non supera naturalmente il livello della semplice ipotesi, ma, al di là di questo, conferma l'esistenza di una stretta coesione morfo-sintattica fra gli elementi della prima e quelli della seconda frase della formula primaria e rafforza pertanto la possibilità che in questa seconda parte sia da vedere una frase secondaria che dal punto di vista

semantico e sintattico va a completare gli elementi essenziali del testo contenuti nella prima parte della formula³⁸.

Dal punto di vista semantico, inoltre, dal momento che la prima parte della formula contiene gli elementi principali dell'offerta, vale a dire il nome della divinità, quello del dedicante e l'espressione dell'offerta, nella parte finale, tenendo conto della struttura generale di questa tipologia testuale³⁹, è lecito attendersi l'espressione del motivo per il quale viene compiuto il rito di offerta.

Ancora una volta l'iscrizione SY Za 2, che ha svolto un ruolo importante nel confermare l'identificazione del significato di *ja-sa-sa-ra-me* (vedi § 5.1.), appare centrale nell'interpretazione della seconda parte della formula primaria, come opportunamente evidenziato da B. Davis (2014: 270-271), che ha messo in relazione l'omofunzionalità di OLIV e *ja-sa-sa-ra-me* nella prima frase con quella di OLE e *i-pi-na-ma* nella seconda frase, arrivando così ad attribuire a quest'ultimo termine la funzione di esplicitare l'oggetto della richiesta fatta alla divinità in conseguenza dell'offerta libatoria. Pur non condividendo per i motivi già espressi (vedi § 4) l'interpretazione sintattica complessiva ed in particolare l'attribuzione alla lingua della lineare A dell'ordine VSO degli elementi basilari, mi sembra che il quadro ricostruito dallo Studioso per l'interpretazione di SY Za 2 sia abbastanza plausibile: le olive di cui alla prima frase, probabilmente una primizia di stagione dal momento che la vetta di Kato Syme è inaccessibile d'inverno, avrebbero rappresentato l'offerta propiziatoria presentata alla divinità, richiedendo in cambio un'abbondante raccolta di olio.

Così, nei termini dell'interpretazione morfo-sintattica di Davis, l'iscrizione suonerebbe:

a-ta-i-*	301-wa-ja	ja-su-ma-tu	OLIV	u-na-ka-na-si	OLE	a-ja
	'gives'	(the dedicant)	olives	'requesting'	oil	'much'

(Davis 2014: 271).

³⁸ Per una siffatta interpretazione sintattica complessiva della formula di libazione come formata da due frasi una principale e una secondaria si veda Davis (2014: 269 ss).

³⁹ Sulla struttura delle formule di dedica si vedano Bodel, J. (2009), Van Straten, F. T. (1981), Versnel, H. S. (1981), Jim, Th. S. F. (2012).

Invece, nei termini dell'interpretazione che abbiamo proposto fin qui, la traduzione potrebbe essere la seguente: "Ad Ata(i)- (al Padre 'celeste') Jasumatu [offre] olive, 'richiedendo/e richiede' (*vel sim.*) olio *aja* (?)".

Mi sembra che gli elementi fin qui adottati, pur nella diversità delle interpretazioni di fondo della sintassi degli elementi basici del minoico, siano sufficienti ad avvalorare l'ipotesi che nella seconda frase della formula di libagione primaria possa essere vista l'indicazione di ciò che viene richiesto alla divinità, in conseguenza dell'atto libatorio descritto nella prima parte della formula stessa.

7. Sintesi e qualche (provvisoria) conclusione

Ritengo che, al di là dei risultati ottenuti nell'interpretazione della formula di libagione, l'analisi svolta mostri ancora una volta il rilievo che nell'interpretazione di qualsiasi testo epigrafico antico riveste lo scambio e la relazione tra l'analisi linguistica interna e tutti i fattori in qualche modo 'esterni' che contribuiscono a disegnarne il quadro storico, culturale e antropologico. Se questo è vero in tradizioni epigrafiche ben più ricche sia sul piano qualitativo sia su quello quantitativo delle scritture egee dell'età del Bronzo ⁴⁰, lo è tanto di più quando ci si trovi nella situazione di una scrittura, come la lineare A, che è possibile leggere in maniera sia pur approssimativa, ma la cui consistenza e la qualità dei testi conservati non hanno fino ad oggi permesso di identificare in maniera soddisfacente le strutture di un sistema linguistico comparabile con quelli noti nella stessa area e nello stesso periodo. In una situazione come questa – che sotto diversi aspetti potrebbe apparire disperata – è evidente che fra le possibili strategie euristiche da mettere in atto per la comprensione di un determinato testo deve essere istituita una gerarchia precisa che parte dal noto o dal relativamente noto, come il quadro storico, l'ambiente culturale, la tipologia testuale per arrivare, attraverso approssimazioni progressive, a quanto rimane

⁴⁰ Per possibili esemplificazioni di questo rapporto rinvio a Consani (2018, 2019).

ignoto, passando dunque per il successivo accertamento delle intenzioni comunicative di un determinato testo o di una categoria di testi, nella fattispecie le tavole da libagione con iscrizioni in lineare A, della ricostruzione delle circostanze in cui questi testi sono stati codificati, nonché dei soggetti coinvolti nella loro codificazione e degli scopi che questi intendevano ottenere con questo genere di enunciati.

Solo dopo questi passi preliminari, tutti accomunati dalla caratteristica di rappresentare in qualche modo elementi di natura 'esterna' rispetto alle strutture linguistiche in senso stretto, sarà produttivo affrontare l'analisi combinatoria interna dei vari testi allo scopo di definire le funzioni testuali che ciascun elemento svolge e per proporre, su queste basi, l'identificazione semantica. La fase delle speculazioni etimologiche sui singoli termini, pertanto, dovrebbe essere collocata alla fine di una siffatta strategia euristica e, proprio per la particolare situazione della lingua minoica ad oggi di fatto lingua isolata rispetto alle nostre conoscenze, in questo modo possa ricevere verosimiglianza nella misura in cui riesca ad ottenere conferma -e a sua volta dare conferme- di quanto noto o ricostruito attraverso la ricognizione della cornice esterna in cui questi testi possono essere collocati.

Sulla scorta di queste considerazioni di metodo, anche se le proposte interpretative avanzate in questa sede rimangono nel rango delle ipotesi e, come tali, potranno non essere condivise da chi ha ritenuto di analizzare in maniera differente questi testi, mi auguro che queste riescano almeno nello scopo di inserirsi in un quadro esterno il più possibile coerente con quanto sappiamo delle condizioni e degli scopi di questa categoria di testi.

Riferimenti bibliografici

- Aspesi F., 1996, "Lineare A -du-pu₂-re: un'ipotesi", in Aspesi F.; Consani C.; Negri M., Κρήτη τις γαί'ἔστι. *Studi e ricerche intorno ai testi minoici*, Roma, Il Calamo, 137-145.
- Beekes R., 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston, Brill.

- Bevan A., 2007, *Stone Vessels and Values in the Bronze Age Mediterranean*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bodel J., 2009, "Sacred dedications': A Problem of Definitions", in Bodel J.; Kajava M., (Eds.), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Religious Dedications in the Greco-Roman World*, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 17-30.
- Consani C., 1998, "Preliminari ad uno studio delle iscrizioni minoiche di carattere non amministrativo", *Studi Micenei ed Egeo-anatolici* 40, 205-217.
- Consani C., 2015a, "Syllables and Syllabaries: Evidence from Two Aegean Syllabic Scripts", in Russo D. (Ed.), *The Notion of Syllable Across History, Theories and Analysis*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 33-54.
- Consani C., 2015b, "Ritorno a Kafizin. Esiti del contatto fra lingue e scritture nella Cipro ellenistica", in Consani C. (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano, Edizioni LED, 133-148.
- Consani C., 2018, "Plurilinguismo e motivazioni identitarie nel Mediterraneo del II/I secolo a.C. Il caso della trilingue di Pauli Gerrei", *Incontri Linguistici* 41, 97-118.
- Consani C., 2019, "Riflessi del multilinguismo fra oralità e scrittura", in Consani C.; Perta C. (a cura di), *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, Napoli, Quaderni di AIQN N.S. 6, 119-148.
- Davis B., 2014, *Minoan Stone Vessels with Linear A Inscriptions*, Leuven-Liège, Peeters (Aegaeum 36).
- Duhoux Y., 2020, "Minoan Language or Languages?", in Davis B.; Laffineur R. (Eds.), *NEΩTEΠΟΣ, Studies in Bronze Age Aegean Art and Archaeology in Honor of Professor John G. Younger in Occasion of his Retirement*, Leuven-Liège, Peeters, 15-21.
- Facchetti G.M. 1999, "Non-onomastic Elements in Linear A", *Kadmos* 38, 121-136.
- Facchetti G.M. 2001, "Qualche osservazione sulla lingua minoica", *Kadmos* 40, 1-38.
- Facchetti G.M.; Negri M., 2003, *Creta Minoica. Sulle tracce delle più antiche scritture d'Europa*, Firenze, L. S. Olschki Editore.

- Ferrara S., 2017, "Another Beginning's End: Secondary Script Formation in the Aegean and the Eastern Mediterranean, in Steele Ph. M. (Ed.), *Understanding Relations Between Scripts. The Aegean Writing Systems*, Oxford & Philadelphia, Oxbow Books, 7-32.
- Ferrara S., 2019, *La grande invenzione. Storia del mondo in nove scritture misteriose*, Milano Feltrinelli.
- GORILA IV = Godart L.; Olivier J.P., 1982, *Recueil des Inscriptions en linéaire A, Vol., IV Autres Documents*, Paris, Geuthner.
- Heubeck A., 1982, "L'origine della lineare B", *SMEA* 23, 195-207.
- Jim T.S.F., 2012, "Naming a Gift: The Vocabulary and Purposes of Greek Religious Offerings", *GRBS* 52, 310-337.
- Karnava, Artemis, 2016, "On Sacred Vocabulary and Religious Dedications: The Minoan 'Libation Formula'", in Alram-Stern, E.; Blakomler, F.; Degerl-Jalotzy, S.; Laffineur, R.; Weilharter J. (Eds.), *Metaphysis. Ritual, Myth and Symbolism in Aegean Bronze Age*, Leuven-Liège, Peeters, 345-355.
- Muhly P., 1981, *Minoan Libation Tables*, Bryn Mawr College Ph. D.
- Negri M., 1998 [2010], "Prima del greco", in Anelli E. et al. (a cura di), *ΙΣΤΙΑ ΛΕΥΚΑ. Scritti scelti in occasione del 60° compleanno*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 255-283.
- Negri M., 2001 [2010], "Onomastica minoica: i nomi in -a-re", in Anelli E. et al. (a cura di), *ΙΣΤΙΑ ΛΕΥΚΑ. Scritti scelti in occasione del 60° compleanno*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 285-300.
- Negri M., 2020, "Zeus prima di Zeus. Persistenze culturali a Creta fra minoico e miceneo", in Negri M. (a cura di), *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi. Persistenze culturali a Creta fra minoico e miceneo*, Mantova, Universitas Studiorum, 11-62.
- Notti E., 2020a, "Cruces creticae", in Negri, M. (a cura di), *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi. Persistenze culturali a Creta fra minoico e miceneo*, Mantova, Universitas Studiorum, 89-134.
- Notti E., 2020b, "Un'offerta di vino per a-ṭa-i-jo-de-ka? Note sull'iscrizione in lineare A su pithos da Zakros ZA Zb 3", in Negri M. (a cura di), *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi. Persistenze culturali a Creta fra minoico e miceneo*, Mantova, Universitas Studiorum, 135-170.

- Olivier J.P., 1979, "L'origine de l'écriture linéaire B", *SMEA* 20, 43-52.
- Salgarella E., 2020, *Aegean Linear Script(s). Rethinking the Relationship Between Linear A and Linear B*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Soldani F., 2010, "Alcune osservazioni sulla formula di libagione minoica", *Pasiphae* 6, 207-226.
- TMT = Consani C.; Negri M., 1999, *Testi minoici trascritti con interpretazione e glossario*, Roma, CNR.
- Valério M., 2007, "'Diktaian Master': a Minoan Predecessor of Diktaian Zeus in Linear A?", *Kadmos*, 46, 3-14.
- Van Straten F.T., 1981, "Gifts for the Gods", in Versnel H.S. (Ed.), *Faith, Hope and Worship. Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, Leiden, Brill, 65-151.
- Versnel H.S., 1981, "Religious mentality in ancient prayer", in Versnel H.S. (Ed.), *Faith, Hope and Worship. Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, Leiden, Brill, 1-64.
- Warren P., 1969, *Minoan Stone Vases*, Cambridge, Cambridge University Press.